

La pillola abortiva in Veneto Consegnata alla farmacia dell'Asl 12, non ancora alle altre. Alcuni manager restano timorosi

Ru486 da ieri a Venezia L'Ordine dei medici: «Ora in tutti gli ospedali»

Scassola: obiezione diritto del singolo, non della struttura

VENEZIA — «E' un dovere delle amministrazioni mettere a disposizione l'Ru486». L'Aifa l'ha approvato, la legge dello Stato prevede l'interruzione di gravidanza e dunque le Asl per Maurizio Scassola, presidente dell'ordine dei medici veneziani, devono avere il farmaco.

Ha il sapore di una vera e propria tirata d'orecchi alle direzioni sanitarie lagunari quella di Scassola. D'altronde come dargli torto. Di tre aziende ospedaliere solo una ha in farmacia la pillola abortiva. Si tratta dell'Asl 12 veneziana, la più grande della provincia. Le confezioni sono arrivate ieri e dunque da oggi chi volesse utilizzarla può chiederlo. L'Asl 10 di San Donà che copre tutto il territorio del Veneto orientale invece non ha ancora fatto richiesta della pillola e in Riviera del Brenta l'azienda che gestisce l'ospedale di Dolo e Mirano ci va con i piedi di piombo. L'ordine è sì stato fatto, il farmaco non è però ancora arrivato e il direttore dell'Asl 13 Arturo Orsini tiene a precisare che «è stato richiesto il minimo necessario a garantire l'assistenza sanitaria». Che cosa materialmente significhi il «necessario» non è tuttavia chiaro. In questo bailamme appunto interviene l'ordine professionale. «C'è una legge dello Stato a cui i gestori della cosa pubblica devono attenersi», dice Scassola. Fuor di metafora, il presidente che poi è anche medico di base e quindi front office del servizio sanitario manda a dire ai dirigenti più reticenti all'Ru486 che non hanno scelta, la pillola deve essere nelle farmacie di tutti gli ospedali. «Altra questione è l'obiezione di coscienza del singolo medico», precisa. In Italia «è un fatto storico» i ginecologi possono rifiutarsi di interrompere gravidanze e prescrivere la pillola preventiva del cosiddetto giorno dopo. «Certo l'obiezione ha creato e crea problemi ma rimane un diritto indiscusso del singolo medico».

Le aziende invece non possono dire no, per loro vale il principio che la legge 194 va applicata. Scassola, a differenza di molti suoi colleghi, spezza una lancia in favore del farmaco abortivo. «Negli altri paesi europei, e ora anche in Italia l'Ru 486, è usata per creare meno disagio alle donne che già si trovano a affrontare una scelta molto dolorosa». E per il presidente, l'uso di questo farmaco rende meno pesante, quanto meno a livello psicologico, l'aborto. «Lo attesta la letteratura scientifica». In tutta questa discussione pillola sì, pillola no, sempre per Scassola, i diritti

e la salute della donna escono di scena e invece è per rispettarli che è nata la legge 194 tanti anni fa. Alla domanda quindi, «se una sua paziente lo chiedesse l'Ru486?», il presidente dell'ordine non ha alcun dubbio: «La indirizzerei senza alcun problema». Solo sull'obbligo del ricovero l'ordine veneziano è cauto, «in questa prima fase di sperimentazione non ho nulla da ridire, è il male minore, vedrete che dopo un po' di tempo d'uso e a clima più sereno le norme saranno ritirate». Dopo di che, se una donna non vuole essere ricoverata può sempre firmare e uscire dall'ospedale come ha fatto la paziente di Bari la scorsa settimana.

Gloria Bertas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

